

I Fondi della Facoltà di Scienze politiche

di Marina Tesoro

La vita 'breve' della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia (inaugurata nel novembre 1926) è la ragione della consistenza limitata dei suoi fondi archivistici che pure risultano di grande interesse sia per i contenuti che per la varia natura multimediale.

Nel novembre 1926, con una solenne cerimonia accademica, si inaugurava presso il gabinetto di Fisica di questo Ateneo la Facoltà di Scienze politiche, seconda del genere in Italia e quinta Facoltà dell'Università di Pavia. In altra sede ho cercato di ricostruire il contesto politico e culturale entro cui collocare l'evento¹ e non è il caso di ritornarvi qui. Tuttavia vorrei ribadire come la coincidenza temporale della nascita della Facoltà con la fase di consolidamento al potere del partito fascista, pur non rappresentando un elemento affatto secondario nè trascurabile, non debba essere assunta come esclusiva chiave di lettura per ricostruirne la storia. Rappresentando Scienze politiche, *tout court*, come uno strumento del principe (nel nuovo principe in camicia nera che andava coltivando il suo progetto totalitario), senza stare a distinguere, per esempio, tra momenti diversi (il decennio 1925-1935 si presentò con caratteri differenti da quello 1935-1945) e negando una qualsiasi consistenza scientifica e culturale alla comunità accademica e studentesca che ad essa faceva capo, si corre il rischio di una forzatura storica. Per rendersene conto basterebbe citare i nomi di alcuni docenti dell'anteguerra come Rodolfo Mosca, Federico Curato, Carlo Morandi, Ettore Rota, Giulio Diena, Libero Lenti, o di qualche studente di allora come Carlo Cipolla o Giannino Parravicini. Già tempo fa Luigi Firpo aveva invitato a smontare il pregiudizio negativo nei riguardi delle Facoltà di Scienze politiche che, alimentato anche dal provvedimento "epurativo" del ministro De Ruggiero (tra la primavera del 1945 e l'autunno 1948 a Pavia fu sospesa ogni attività), aveva proiettato la sua ombra ancora negli anni Sessanta, nonostante i segnali di vitalità culturale e scientifica delle medesime.²

La feconda stagione di studi sull'Università che si è aperta in tempi abbastanza recenti in Italia, almeno per quanto attiene all'età contemporanea, ha coinvolto e coinvolge, a un livello di ricerca più sereno ed equilibrato, anche la storia delle diverse Facoltà di Scienze politiche. Per portare avanti studi di questa natura inevitabilmente, vorrei dire pregiudizialmente, si è posta con forza la questione delle fonti, *in primis* delle fonti archivistiche.

Per quanto riguarda il caso di Pavia, una prima ricognizione delle fonti di interesse specifico è stata compiuta soltanto qualche anno fa, in vista del convegno celebrativo per i "70 anni della Facoltà", che si è svolto nell'Aula magna dell'Università il 21 marzo 1997.

Il Convegno sugli archivi storici delle Università, del quale siamo partecipi in questi giorni, ha rappresentato la seconda importante occasione, non foss'altro perché ha sollecitato l'attenzione di tanti colleghi intorno al problema della "conservazione della memoria". Il mio intervento si propone come un primo e provvisorio resoconto sullo stato delle fonti disponibili, *sulla e della* Facoltà, ovvero sia quelle direttamente attinenti la sua storia, sia anche quelle che, trovandosi in un rapporto di relazione meno immediato con essa, vi sono comunque riferibili e qui si trovano depositate.

Mi sia permessa un'ultima avvertenza: la vita 'breve' di Scienze politiche nell'Università di Pavia, rispetto all'esistenza 'lunga' delle facoltà storiche - Giurisprudenza, Lettere, Me-

Marina Tesoro è professore straordinario di Storia contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia. Autrice di volumi tra i quali *I repubblicani nell'età giolittiana* (1978); *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo* (con Elisa Signori) (1987); *Democrazia in azione. Il progetto repubblicano da Ghislieri e Zuccharini* (1996), ha pubblicato numerosi saggi su aspetti e problemi della storia italiana nell'Ottocento e nel Novecento.

¹ MARINA TESORO, *Come è nata la Facoltà*, in *I settanta anni della Facoltà di Scienze politiche di Pavia*, Milano 1998, pp. 21-37.

² LUIGI FIRPO, *La Facoltà di Scienze politiche*, in "Il Politico", 4 (1967), pp. 667-87.

dicina, Scienze - e il fatto stesso che la sua dimensione temporale sia quella contemporanea, spiegano il motivo per cui i fondi archivistici risultino, nel complesso, relativamente limitati dal punto di vista della consistenza, ma nello stesso tempo appaiano anche ricchi di materiali 'non tradizionali', per esempio alcune fonti tipiche dell'era tecnologica.

Il primo nucleo archivistico, che riveste particolare interesse soprattutto per chi volesse ricostruire una storia interna di Scienze politiche, è rappresentato dalle fonti di tipo istituzionale.

I verbali del Consiglio di facoltà a partire dal 1925 (Scienze politiche esiste già nel 1924 come "Scuola superiore" e nell'a.a. 1924-25 come Corso di laurea di Giurisprudenza) fino al 1966, manoscritti, sono rilegati in due volumi: il primo fino al 28 gennaio 1938; il secondo fino al 24 marzo 1945 e di seguito, senza soluzione di continuità dal 4 ottobre 1948 al 1 gennaio 1966. Questi testi si trovano conservati attualmente nell'Archivio della Segreteria studenti della Facoltà. I verbali successivi, da quella data fino a oggi, sono allocati nell'Archivio dell'Università, nella divisione "Direzione amministrativa". Nel medesimo archivio - il cosiddetto Archivio sotterraneo - si possono reperire anche fascicoli personali del corpo docente e del corpo studentesco, tanto del periodo prebellico quanto degli anni post-riapertura, fino ai giorni nostri. Vi si trovano anche i fascicoli di corrispondenza con le autorità accademiche (Preside con Rettore, Senato accademico ecc) e i registri dei corsi. Tuttavia questi fascicoli (e probabilmente altro materiale sparso) attendono ancora di essere ordinati e classificati.

Un altro fondo che riveste particolare interesse è rappresentato dall'archivio redazionale de "Il Politico", che nel 1950 riprese la tradizione prestigiosa della rivista di Facoltà (negli anni '20 e '30 ce ne furono addirittura due: gli "Annali di Scienze politiche" e l'"Annuario di politica estera"³). Da questo punto di vista l'archivio rappresenta una fonte privilegiata, perché permette di seguire gli orientamenti di ricerca della Facoltà e di verificarne l'operosità e l'attività (apposite rubriche hanno sempre segnalato convegni, seminari, conferenze ecc.) lungo un intero cinquantennio. Tuttavia sarebbe assai limitativo considerare l'archivio della rivista importante soltanto sotto il profilo, per così dire, "interno". E' vero: "Il Politico" da sempre ha fatto corpo con la Facoltà,⁴ ma al contempo appartiene alla storia culturale del Paese e alla vicenda complessiva - in ambito europeo ed extraeuropeo - delle scienze umane nell'ultimo mezzo secolo.

La rivista è stata fondata da Bruno Leoni, a Pavia docente di Dottrina dello stato (Scienze politiche) e di Filosofia del diritto (Giurisprudenza) e preside della Facoltà di Scienze politiche dal 1948 al 1960, che viene ormai riconosciuto tra i maggiori esponenti del pensiero neoliberale del '900 (grazie soprattutto al volume *The Freedom and the law*⁵): taluno parla nel suo caso di "liberalismo integrale" e lo colloca al confine con il filone dei *libertarian* anglosassoni.⁶ Come attesta autorevolmente Leonardo Morlino, Leoni, dopo Mosca e Pareto e insieme a Bobbio e a Sartori, va considerato uno dei padri della scienza politica nel nostro paese.⁷ La sua rivista, che per prima, in quell'Italia del dopoguerra, pose "la politica" al centro della riflessione scientifica, "al di fuori e al di sopra degli interessi, delle pregiudiziali e dei dogmi..."⁸ si qualificò fin da principio come pubblicazione di grande spessore scientifico e acquisì in breve credito e prestigio negli ambiti accademici e nei circuiti culturali al di qua e al di là dell'Atlantico. Giocò senza dubbio a favore la rete di relazioni di Leoni, il quale si muoveva perfettamente a suo agio tanto nelle ampie e multiculturali comunità di studiosi, come l'International Political Science Association (1949), quanto all'interno di circoli selezionatissimi, come la Mont Pelerin Society, fondata nel 1947 dal liberale e liberista Friedrich A. Hayek, futuro premio Nobel per l'economia, e diventata punto di incontro per filosofi, storici, giuristi, scienziati sociali ed economisti di primo calibro, tutti accomunati da una profonda fede per la libertà - individuale, di sistema e di mercato - e diffidenti rispetto a qualsiasi suggestione socialista (per intenderci, si trattava di personaggi come Karl Popper, Luigi Einaudi, Milton Friedman, James Buchanan, Lionel Robbins, Wilhelm Roepke).⁹

³ DONATELLA BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze politiche di Pavia e le sue riviste, 1926-1941. L'Annuario di politica estera* e gli "Annali di Scienze politiche", "Il Politico", (1987), pp. 713-32.

⁴ Il 4 dicembre 2000 presso la Facoltà si è svolto un convegno di studi in coincidenza con la presentazione del volume *Indice cinquantennale. "Il Politico" 1950-1999*, a cura di PASQUALE SCARAMOZZINO, Milano 2000, XXV-156. Per gli atti del convegno cfr. "Il Politico", 1 (2001), pp. 5-78.

⁵ Princeton, D. Van Nostrand Company, 1961, VII, 204 (edizione italiana: *La libertà e la legge*, con *Introduzione* di RAIMONDO CUBEDDU, Macerata 1995, pp. XXV-220).

⁶ MARIO STOPPINO, *Introduzione a BRUNO LEONI, Le pretese e i poteri. Le radici individuali del diritto e della politica*, Milano 1977, pp. I-XXIV.

⁷ LEONARDO MORLINO (a cura di), *Scienza politica*. Torino 1989, p. 8.

⁸ BRUNO LEONI, *Il nostro compito*, "Il Politico", 1 (1950), p. 5.

⁹ SERGIO RICOSSA, *Prefazione a LEONI, La sovranità del consumatore*, Roma 1997, pp. 7-20.

In questa cerchia allargata di amici e colleghi Leoni cercò e trovò parecchi collaboratori del "Politico". La rivista, da allora fino a oggi, ha continuato a privilegiare la scienza politica ma si è aperta anche ai contributi delle altre scienze sociali - la storia, e specialmente storia delle relazioni internazionali, la sociologia, l'economia, il diritto -, riflettendo in versione aggiornata la tradizione interdisciplinare della Facoltà. Caso non del tutto comune per le pubblicazioni periodiche di questo tipo, "Il Politico" conserva fin dai tempi di Leoni un circuito di diffusione molto ampio, in Europa e nelle Americhe.

Dopo la repentina scomparsa di Bruno Leoni, la direzione della rivista "Il Politico" è stata assunta da Pasquale Scaramozzino, che ancora studente era stato partecipe dell'impresa e che viene oggi coadiuvato da un Comitato di direzione e da una redazione composta da docenti della Facoltà.

Alla sensibilità e all'attenzione di Scaramozzino, in modo particolare, si deve la conservazione dell'archivio del "Politico". I documenti - una parte ordinati secondo un criterio cronologico dal 1950 al 1981 e raccolti in 14 faldoni, una parte, per il periodo successivo, ancora da ordinare ma conservati unitariamente - si trovano custoditi attualmente in appositi scaffali in una sala studio della Facoltà. L'esame sommario e rapido di una campionatura di fascicoli ha immediatamente confermato l'interesse e l'importanza del materiale. Non soltanto per la rilevanza dei personaggi dei quali si conservano lettere autografe - per esempio Bobbio e Beonio Brocchieri, Hayek e Robbins -, ma perché i documenti testimoniano la fatica del lavoro intellettuale e dell'impegno organizzativo che è necessaria per mantenere viva e vitale un'impresa culturale di questo genere.

Se l'interesse per le tematiche storico-internazionalistiche in generale ha rappresentato un tratto caratterizzante della Facoltà di Scienze politiche di Pavia fin dalle origini, nel secondo dopoguerra la ricerca e la didattica nel campo degli studi afroasiatici l'hanno particolarmente distinta dalle altre Facoltà sorelle. Non è un caso che l'Associazione degli Africanisti italiani sia stata fondata da Carlo Giglio, docente qui di Storia e istituzioni dei paesi afro asiatici; e non è casuale che presso la Facoltà si sia insediato un Centro studi dei popoli extraeuropei (ora intitolato a "Cesare Bonacossa"). Il centro, fondato nel 1959 da Vittorio Beonio Brocchieri, animato per lunghi anni prima da Giorgio Borsa e poi da Paolo Beonio Brocchieri, ha accentuato la sua vocazione per l'area asiatica e continua tuttora a operare con ampie e positive ricadute sul piano della ricerca. Presso il Centro si conserva varia documentazione relativa alla vita di questa istituzione. Inoltre, per quanto specificamente attiene agli studi africanistici, nel corso degli ultimi trent'anni si è venuto costruendo un singolare e originale esperimento, che vale la pena di segnalare in questa sede: si tratta di un "archivio di informazioni" sull'Africa, che cataloga sistematicamente le fonti manoscritte, iconografiche e a stampa esistenti in Italia presso istituzioni varie (archivi, biblioteche, fondazioni). Questo "archivio virtuale", se possiamo dire così, si configura come uno strumento prezioso e utile tanto allo scopo generale di "ricostruire la memoria" dell'Africa, quanto anche, più specificamente, a studiare in dimensione di lunga durata i rapporti tra l'Africa e il nostro paese. I repertori di queste raccolte di fonti sono stati in gran parte pubblicati e vengono di continuo aggiornati.

Da ultimo vorrei ricordare due fondi, l'uno tenuto in proprietà e l'altro in deposito nella Facoltà, significativi non soltanto perché parte integrante della sua storia, ma anche perché stanno a certificare alcune sue privilegiate vocazioni di ricerca.

Una di queste vocazioni è sempre stata ed è ancora la storia diplomatica o, per meglio riflettere la dizione di un insegnamento chiave qui impartito, la storia dei trattati e delle relazioni internazionali. Il fatto è noto anche al di fuori della ristretta cerchia accademica. E così si spiega come mai, nel momento in cui la contessa Lisi Arese Corti decise di donare a una istituzione pubblica l'archivio della famiglia Corti, si sia affidata all'intercessione di Arturo Colombo, docente di Storia delle dottrine politiche in Facoltà, per consegnare quel prezioso patrimonio documentario proprio alla Facoltà di Scienze politiche di Pavia. La parte più preziosa dell'archivio è infatti costituita dalla carte di Luigi Corti, marchese di S.

Stefano Belbo, nato a Gambarana Lomellina nel 1823, laureato in matematica presso questo Ateneo e entrato giovanissimo nei ranghi della diplomazia sardo-piemontese. Esponente della destra storica, incaricato di diverse missioni diplomatiche, Corti ha legato il suo nome e la sua fama al congresso di Berlino del 1878 dove, appena nominato ministro degli Esteri del Governo Cairoli, andò a rappresentare l'Italia come primo plenipotenziario, interpretando in termini piuttosto personali, che gli valsero in vita più critiche che riconoscimenti, la linea politica cosiddetta "delle mani nette". Il personaggio è già stato oggetto di studi e tuttavia l'esplorazione del suo archivio potrebbe aprire nuove, interessanti piste di ricerca.

Il materiale è stato inventariato a suo tempo, seppure non in maniera analitica, dai conservatori al servizio della famiglia e raccolto in 20 faldoni. Nel lavoro di sistemazione che è stato avviato in Facoltà si cercherà, ove possibile, di rispettare l'ordine originario.

Per completezza va aggiunto che la donazione Corti comprendeva, oltre alle carte, anche un fondo librario - in gran parte volumi di argomento politico-internazionale - che è stato già catalogato ed è a disposizione presso la Biblioteca di Facoltà. Proprio come lo sono altre raccolte di volumi donate a suo tempo dalle famiglie di Eugenio Pennati, Fernando Vegas e Paolo Beonio Brocchieri, non dimenticati docenti della Facoltà.

L'ultimo fondo di cui merita parlare comprova un'altra costante vocazione della Facoltà, attraverso l'impegno di alcuni suoi docenti, e cioè la ricerca sociale e politica "sul campo". Nello specifico si tratta di una ricerca sulla comunicazione politica, che combina l'applicazione di saldi elementi teorici con l'uso delle tecniche più sofisticate e con il ricorso alle tecnologie più aggiornate.

Sto parlando dell'Archivio dell'Osservatorio della comunicazione radio-televisiva di Pavia (ormai universalmente conosciuto come "Osservatorio di Pavia"), nato dalla collaborazione dell'ARCHEL (Centro di servizi interdipartimentali archiviazione/elaborazione di dati socioeconomici dell'Università di Pavia) e della cooperativa di servizi CARES, sotto la direzione scientifica dei docenti Giacomo Sani e Pasquale Scaramozzino della Facoltà di Scienze politiche e Franco Rositi e Celestino Colucci della Facoltà di Economia. Dal febbraio 1994, su incarico della RAI, l'Osservatorio ha monitorato le campagne per le elezioni politiche, per le tornate amministrative e per le elezioni europee, nonché le campagne referendarie. Il monitoraggio consiste nella registrazione su videocassetta dei programmi quotidianamente trasmessi, nell'arco di 18 ore (dalle 6,45 alle 0,45) e per un numero di giorni stabilito, sulle reti nazionali (RAI, Fininvest, TMC) e nella successiva classificazione dei materiali ritenuti pertinenti alla competizione elettorale (raccolti non soltanto negli spazi istituzionalmente riservati alla comunicazione politica, ma in tutti i programmi potenziali contenitori di messaggi politici). Lo scopo della rilevazione dei dati e della relativa elaborazione consiste nel censire il flusso di informazioni rilevanti per le elezioni in oggetto e in particolare di misurare gli spazi dedicati ai diversi gruppi politici e ai leader. In altre parole si tratta di definire e di valutare i tempi e i modi della presenza in video dei vari schieramenti politici e/o dei loro rappresentanti.

A partire dal 1996 ai monitoraggi quantitativi, relativi alle consultazioni in Italia (che sono stati spesso utilizzati dalle Commissioni di vigilanza della RAI e dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e nello stesso tempo hanno rappresentato la base per pubblicazioni scientifiche di ricercatori direttamente o indirettamente coinvolti nell'iniziativa), se ne sono aggiunti di nuovi su elezioni svoltesi in altri contesti politici (per esempio in Albania, in Serbia, in Cambogia, in Georgia). Inoltre, si è aperta una serie di approfondimenti tematici qualitativi, che analizzano in profondità alcuni aspetti della comunicazione televisiva (per esempio la "visibilità delle donne" oppure "la rappresentazione della morte nei telegiornali"). Presso la Facoltà si trovano conservate 'in deposito' circa 15.000 cassette catalogate per un totale di 120.000 ore di trasmissione. Da qualche tempo questo archivio audiovisivo è stato aperto alla consultazione, diventando così un "archivio vivente", proprio come dovrebbero essere tutte le raccolte di documenti.